

REFERENDUM

VIETATO ABBASSARE LA GUARDIA

PIERO BERNOCCHI

PINO GIAMPIETRO*

CE L'ABBIAMO fatta. Nonostante i referendum su sanità, pensioni, art. 19 e ambiente siano stati i primi a svolgersi quasi in «clandestinità», nel silenzio totale dei mezzi di informazione (eccezioni: *il manifesto*, *Liberazione* e qualche radio), il grande impegno di migliaia di persone ci ha fatto raggiungere le 700mila firme.

E' un risultato assai confortante che darà un impulso positivo ad una nuova stagione di lotte. Ad esso l'area Cobas e dei lavoratori autorganizzati ha dato un contributo decisivo, accettando prima lo sgradevole «diktat» dei Consigli (che rifiutano un Comitato paritetico) e utilizzando la loro scheda per l'abrogazione «secca», e poi raccogliendo più di un quarto delle firme globali.

Ma ora non è il caso di «abbassare la guardia». Il ministro Giugni annuncia da tempo una riscrittura della legge che vanifichi la raccolta di firme. Il governo può dunque tentare di replicare il colpo di mano estivo del '92, affiancando a un ignobile accordo sul costo del lavoro una legge truffa sulla rappresentanza.

Al riguardo, le proposte di legge sia della Cgil che dei Consigli non accolgono e neanche interpretano le richieste che l'area Cobas e dei lavoratori autorganizzati hanno posto all'attenzione collettiva, ed è facilmente prevedibile che tali proposte verranno ulteriormente peggiorate se non si arriverà (e non si vincerà) al referendum.

Ecco, secondo noi, qualidovrebbero essere i punti-cardini: 1) va fatta una distinzione tra l'intero assetto dei diritti democratici (diritto di libera organizzazione, di sciopero, di propaganda, di assemblea, ecc.), ed il diritto di contrattazione, non schiacciando quelli su questo. A proposito dei primi, la libertà deve essere piena, non ristretta ai soli delegati, sia pure democraticamente eletti. I diritti sunnominati devono diventare/tornare ad essere diritti individuali inalienabili. La sola elezione di un Consiglio unitario non elimina affatto il problema della delega passiva. Passare da un Cobas o assemblea di base di decine di persone ad un Consiglio di 4-5 persone, che magari renderebbero conto del proprio operato all'assemblea generale una volta l'anno, non è proprio un gran passo in avanti; 2) in merito alla contrattazione, è invece indiscutibile che l'elezione dei Consigli sia un progresso rispetto all'esistente. Ma a condizione che: a) vengano chiaramente definiti (e né la Cgil né i Consigli lo fanno) i passaggi che consentano la costituzione di un Consiglio dei delegati abilitato alle trattative nazionali, di categoria e intercategoriale. Se infatti ci si limitasse al Consiglio che si occupa di accordi aziendali, lasciando ai confederali le trattative che contano, avremmo solo il riciclaggio del monopolio Cgil-Cisl-Uil; b) siano resi obbligatori i referendum, su ogni accordo significativo: nelle proposte di legge i vincoli posti li rendono impraticabili; 3) un recupero dei diritti di contrattazione nei luoghi di lavoro sarebbe comunque un notevole passo in avanti. Ma le grandi trasformazioni in atto nelle ca-

lizzando la loro scheda per l'abrogazione «secca», e poi raccogliendo più di un quarto delle firme globali.

Ma ora non è il caso di «abbassare la guardia». Il ministro Giugni annuncia da tempo una riscrittura della legge che vanifichi la raccolta di firme. Il governo può dunque tentare di replicare il colpo di mano estivo del '92, affiancando a un ignobile accordo sul costo del lavoro una legge truffa sulla rappresentanza.

Al riguardo, le proposte di legge sia della Cgil che dei Consigli non accolgono e neanche interpretano le richieste che l'area Cobas e dei lavoratori autorizzati hanno posto all'attenzione collettiva, ed è facilmente prevedibile che tali proposte verranno ulteriormente peggiorate se non si arriverà (e non si vincerà) al referendum.

Ecco, secondo noi, qualidovrebbero essere i punti-cardini: 1) va fatta una distinzione tra l'intero assetto dei diritti democratici (diritto di libera organizzazione, di sciopero, di propaganda, di assemblea, ecc.), ed il diritto di contrattazione, non schiacciando quelli su questo. A proposito dei primi, la libertà deve essere piena, non ristretta ai soli delegati, sia pure democraticamente eletti. I diritti sunnominati devono diventare/tornare ad essere diritti individuali inalienabili. La sola elezione di un Consiglio unitario non elimina affatto il problema della delega passiva. Passare da un Cobas o assemblea di base di decine di persone ad un Consiglio di 4-5 persone, che magari renderebbero conto del proprio operato all'assemblea generale una volta l'anno, non è proprio un gran passo in avanti; 2) in merito alla contrattazione, è invece indiscutibile che l'elezione dei Consigli sia un progresso rispetto all'esistente. Ma a condizione che: a) vengano chiaramente definiti (e né la Cgil né i Consigli lo fanno) i passaggi che consentano la costituzione di un Consiglio dei delegati abilitato alle trattative nazionali, di categoria e intercategoriale. Se infatti ci si limitasse al Consiglio che si occupa di accordi aziendali, lasciando ai confederali le trattative che contano, avremmo solo il riciclaggio del monopolio Cgil-Cisl-Uil; b) siano resi obbligatori i referendum, su ogni accordo significativo: nelle proposte di legge i vincoli posti li rendono impraticabili; 3) un recupero dei diritti di contrattazione nei luoghi di lavoro sarebbe comunque un notevole passo in avanti. Ma le grandi trasformazioni in atto nelle caratteristiche del lavoro salariato richiedono una globale riscrittura dei diritti dei lavoratori, un nuovo Statuto.

I Centri sociali, gli studenti, i giovani del lavoro diffuso e precario hanno dato un significativo contributo alla campagna referendaria. In attesa che prendano vita delle embrionali Camere del lavoro metropolitano che si facciano carico in prima persona della difesa del lavoro diffuso, le forze che hanno dato vita al Comitato per l'abrogazione secca dell'art. 19 devono esprimere gli interessi generali di tutto il nuovo lavoro dipendente, subordinato, salariato.

Giugni, i confederali, il governo, le forze padronali non accetteranno certo di introdurre nella nuova legislazione questi principi: solo rilanciando una nuova stagione di lotte, vincendo il referendum e magari «praticando l'obiettivo» (cioè cominciando ad eleggere i Consigli) si può avanzare in tal senso. E in questa prospettiva solo l'abrogazione secca dell'art. 19 è coerente a tali intendimenti: guai se la Corte Costituzionale ammettesse il referendum per l'abrogazione parziale e cancellasse il nostro. E per evitare tale rischio, dovremo costruire una mobilitazione significativa. Su tutto questo intricato panorama dobbiamo agire subito, non mollando la presa neanche durante l'estate.

* Cobas scuola